

LA FOTOGRAFIA

Studi stracolmi e liste d'attesa Ora mancano anche i pediatri

VIVIANA DALOISO

L'allarme della Fondazione Gimbe: ne servono 840 e per quelli operativi c'è una media di quasi 100 bambini in più rispetto al tetto massimo di 800. «Troppi gli errori di programmazione del fabbisogno» L'allarme sulla carenza dei medici nel nostro Paese non è una novità ed è la drammatica emergenza che il Sistema sanitario nazionale sta affrontando dopo il Covid. Quello che è nuovo – e che rende plastica la gravità della situazione – sono i dati snocciolati ieri dalla Fondazione Gimbe sui pediatri. Che della salute più che mai delicata dei piccoli si occupano negli studi e nelle corsie degli ospedali. Da Nord a Sud, al momento, ne mancano all'appello almeno 840 di libera scelta, col risultato che ognuno di quelli operativi deve seguire almeno 100 bambini in più oltre la soglia massima – fissata per legge – degli 800 da assistere per ciascun medico. Con picchi di oltre 1.000 assistiti in Piemonte, Toscana e nella Provincia di Bolzano.

La situazione, come al solito quando si parla di sanità in Italia, è a macchia di leopardo: se intermini assoluti, la media nazionale è di 896 assistiti per pediatra, a livello regionale solo Umbria (784), Sardegna (788), Sicilia (792) e Molise (798)

rimangono al di sotto del massimale senza deroghe; 17 Regioni superano invece la media di 800 assistiti, fra cui appunto il Piemonte (1.092), la Provincia Autonoma di Bolzano (1.060) e la Toscana (1.057). Che trovare un pediatra disponibile si è diventata una missione impossibile, d'altronde, è l'esperienza denunciata dai genitori ovunque, soprattutto nelle grandi città: tra il 2019 e il 2021 i professionisti convenzionati con il Servizio sanitario nazionale sono diminuiti del 5,5% e secondo le stime dell'Enpam al 31 dicembre 2021 più del 50% aveva oltre 60 anni di età. Significa che nei prossimi anni le cose andranno peggio: considerando una età di pensionamento di 70 anni, entro il 2031 dovrebbero ritirarsi qualcosa come 3.500 pediatri di libera scelta. La pandemia ha fatto il resto, rendendo sempre più difficoltose le visite in presenza, complicando le questioni burocratiche e mandando letteralmente in tilt le Asl. Oggi la maggior parte dei pediatri ha numeri esorbitanti di assistiti, al punto che spesso non è nemmeno più garantito il diritto d'iscrivere i propri figli a quelli di famiglia, con potenziali rischi per la salute dei più piccoli e dei più fragili. E con la naturale conseguenza dell'intasamento dei Pronto Soccorso pediatrici, dove le famiglie finiscono per riversarsi alla comparsa di sintomi anche banali come il raffreddore, o l'influenza.

Per comprendere meglio le cause e le dimensioni del fenomeno, la Fondazione Gimbe ha analizzato la criticità delle norme che regolano l'inserimento dei pediatri di libera scelta nel Servizio sanitario nazionale e stimato l'entità della carenza nelle diverse Regioni italiane, a partire dalla questione delle fasce d'età: sino al compimento del sesto anno i bambini devono essere assistiti infatti per



Avvenire

legge da un pediatra di libera scelta, mentre tra i 6 e 14 anni i genitori possono scegliere un pediatra di libera scelta e il medico di medicina generale. Al compimento dei 14 anni la revoca del medico è poi automatica, tranne per pazienti con documentate patologie croniche o disabilità per i quali può essere richiesta una proroga fino al compimento del 16esimo anno. «Queste regole – spiega il presidente Nino Cartabellotta – se da un lato contrastano con la definizione del pediatra come medico preposto alla tutela della salute di bambini e ragazzi tra 0 e 14 anni, dall'altro rappresentano un enorme ostacolo per un'accurata programmazione del fabbisogno di questi medici». Quello che sempre più spesso avviene è infatti vedere "dirottata" la fascia 6-14 sui medici di medicina generale, il cui numero tuttavia è carente esattamente come quello dei pediatri. Il gatto si morde la coda. Quanto ai massimali, secondo quanto previsto dal ministero della Salute il tetto al numero di assistiti di un pediatra è fissato a 800, ma esistono varie deroghe nazionali, regionali e locali che portano spesso a superare i mille: indisponibilità di altri pediatri del territorio, fratelli di bambini già in carico a un pediatra, scelte temporanee (come quelle di cittadini stranieri senza permesso di soggiorno o non residenti): «In tal senso – commenta ancora Cartabellotta – le politiche sindacali locali hanno sempre mirato ad innalzare il massimale (e i compensi) dei pediatri già in attività, piuttosto che favorire l'inserimento di nuovi colleghi». Ciò che serve solo a mettere la polvere sotto il tappeto, senza risolvere il problema. RIPRODUZIONE RISERVATA La carenza di camici bianchi si fa sentire anche in ambito pediatrico.